

perché interamente ordinata al mondo dell'esperienza sensibile o al suo 'senso', ma mai a sé » (p. 13). Ed è proprio per questa sua fondamentale intenzionalità che la fenomenologia, nata inizialmente come anti-metafisica, ha in seguito assunto nei suoi sviluppi evidenti atteggiamenti ontologico-metafisici. Se tutto questo « era già visibile in Husserl », dice Thévenaz, « con Heidegger tutto ciò si manifesta con forza » (p. 52). Ma anche Sartre procederà su questa strada, e la ripresa del metodo fenomenologico nella sua filosofia dell'esistenza porterà alle più estreme conseguenze lo svuotamento della coscienza interiore già iniziato da Husserl. In Sartre dunque, dice Thévenaz, « non esiste il minimo contenuto della coscienza; non esiste la minima interiorità, neppure quella di un Ego o di una coscienza trascendentale; tutto è esteriore alla coscienza » (p. 69). Infine Merleau-Ponty, volendo ricongiungere le esigenze più profonde del metodo fenomenologico e della filosofia dell'esistenza, trasporta il trascendentale dalla coscienza al mondo: « In Merleau-Ponty, più che in ogni altro fenomenologo, si constata che la messa tra parentesi del mondo, operata tramite la riduzione, è di fatto svelamento e messa in rilievo di questo mondo come tale » (p. 89).

Il saggio di Thévenaz costituisce dunque una messa a punto, con rapide e taglienti pennellate, delle esigenze e degli sviluppi che la fenomenologia ha portato sul terreno del dibattito filosofico più recente. Non altrettanto convincente mi sembra invece la prospettiva storiografica, dove ad esempio si contrappone Cartesio a Kant e a Husserl, facendo del *cogito* di Cartesio un punto di riferimento per quanto concerne la definizione di una coscienza come interiorità. Se infatti il *cogito* cartesiano, come sembra debba concludersi sulla base delle valutazioni degli indirizzi storiografici più autorevoli, costituisce il ripilogo e il presupposto del metodo della scienza moderna, scienza formale in quanto fondata sui canoni del sapere fisico-matematico, trovare in tutto ciò una delle privilegiate affermazioni della coscienza come interiorità non può non de-stare qualche perplessità. Ciò non toglie tuttavia nulla alla freschezza e agilità delle pagine del Thévenaz, tenendo conto anche questo volume della collana «Idee»

costituisce a tutt'oggi uno degli strumenti più aggiornati e documentati sull'argomento.

(P. Nepi)

G.F. GIANOTTI, *Mito e storia nel pensiero greco*, Loescher, Torino 1976. Un vol. di pp. 307.

L'interesse di questa ricerca sta non solo nell'approfondimento del rapporto tra mito e storia nel pensiero greco, ma anche nell'articolata antologia di testi: ciò che offre un quadro veramente esaustivo del problema. In un'interessante introduzione, il Gianotti, anzitutto, tenta di definire la natura del mito nel suo rapporto con la storia, evidenziando le difficoltà che una definizione onnicomprensiva ed esaustiva comportano. « Il mito si definisce per ciò che non è, in un costante rapporto di opposizione con altre sfere dell'attività culturale dell'uomo, più agevoli da precisare. Ecco, allora i risultati: il mito *non* è 'razionalità'; il mito *non* è la 'realtà'; il mito *non* è la 'religione'. Si potrebbe continuare così: il mito *non* è racconto popolare; il mito *non* è la favola o la leggenda; il mito *non* è la poesia orale; infine il mito *non* è la storia. Tutte queste indicazioni hanno qualcosa di vero, soprattutto in quanto vistano una troppo facile identificazione ora con l'una ora con l'altra sfera dell'attività umana messa in rapporto-opposizione col mito. Ma si badi: se è avvertita l'esigenza di distinguere e di contrapporre, ciò significa che ci sono elementi che permettono di stabilire il raffronto, che ci sono punti di contatto tra le diverse sfere, tali da suggerire o giustificare identificazioni più o meno frettolose. Si potrebbe capovolgere il discorso in questo modo: il mito è *anche* 'razionalità', è *anche* 'realtà', è *anche* racconto popolare, leggenda, religione, poesia orale; il mito è *anche* storia » (pp. 12-13). Ma alla difficoltà di fornire una definizione adeguata del mito si aggiunge anche quella concernente sia la redazione scritta di miti tradizionali, sia il problema dell'evoluzione stessa del linguaggio mitico a seconda delle varie orga-

nizzazioni della società e della civiltà. Ora, « entro questi due poli, interni alla sfera del mito, si svolge un lungo processo culturale che quest'antologia cerca di documentare: il passaggio da un polo all'altro si delinea nella misura in cui il mito lascia intravedere fasi e momenti di elaborazione, insomma nella misura in cui si 'storizza'. L'incontro-scontro con il piano della storia, così come l'hanno concepito i Greci stessi, ci fornirà i parametri di questo lento processo, che coinvolge tutte le articolazioni della cultura greca, dalla filosofia alla scienza alla storiografia, contribuendo a precisare le aree di competenza e la possibilità di scambio reciproco » (p. 15).

Dopo aver descritto le varie forme mitiche, Gianotti passa a descrivere il passaggio alla storia. « Non si sarà lontani dal vero se si afferma che verso la fine del secolo VI a.C. è ormai nato il genere storiografico, con tutte le sue caratteristiche distintive, che vanno dalla redazione scritta (accompagnata però da lettura pubblica) all'abbandono delle forme metriche proprie dell'epica e della lirica, per passare a forme di discorso in prosa sempre più evolute e articolate » (p. 18). Dopo aver delineato il passaggio dalle forme mitiche alla storiografia, Gianotti traccia una suggestiva storia delle varie interpretazioni del mito nel mondo greco. Di particolare interesse risultano due scuole tra loro contrapposte: quella tedesca e quella inglese. Ora, « nel redigere la mappa del patrimonio mitologico greco (la bibbia non scritta dei Greci, per parafrasare una celebre espressione di Marcel Mauss), la filologia tedesca sembra preoccupata di esorcizzare gli elementi 'selvaggi', 'primitivi' (e irrazionali) che i miti greci conservano al loro interno: parricidi e incesti, adulteri e mutilazioni apotropache, crudeli iniziazioni e sopravvivenze di cannibalismo paiono inconciliabili con la civiltà greca matura, con la civiltà di Platone e di Aristotele, in una parola con la 'culla' della civiltà occidentale. Si assiste pertanto ad un'operazione programmaticamente riduttiva (evidente soprattutto nella *Geschichte der griechischen Religion* di

Nilsson): il mito viene ridotto a sbiadito ricordo di tradizioni culturali remote e di una remota protostoria di segno religioso, relegato in aree geograficamente marginali, in modo da non proiettare un'ombra inquietante sulla grandiosa *performance* del razionalismo greco (e, in prospettiva, occidentale), costituita dalla cultura ateniese dei secoli V e IV a.C.» (p. 22). Diametralmente opposto è l'atteggiamento della 'scuola di Cambridge' nei confronti del mito. « Alle spalle dei filosofi di Atene (e magari mescolati ad essi) fanno capolino i 'selvaggi', con il loro universo animato, le loro paure e i loro tabù, che affiorano a livello di immagine significativa nel mito » (p. 23).

A conclusione dell'introduzione, Gianotti esprime la certezza che, pur tra tante difficoltà di interpretare quel complesso fenomeno che va sotto il nome di 'mito' nel mondo greco, una ricerca attenta e la collaborazione di studiosi di varie discipline possa fornire, se non una definizione, almeno un quadro esaustivo della realtà mitica. « In questo ampio ventaglio di indirizzi di ricerca, che dovrebbe vedere la collaborazione sempre più stretta di filologi e di antropologi, di storici della società e di storici delle religioni, di archeologi e di sociologi, lo studio della mitologia greca — con la sua ricchezza di tradizioni e la sua articolata organizzazione interna — può ancora costituire un valido terreno di indagine e un necessario punto di riferimento per ogni teoria futura che vorrà affrontare globalmente il problema del mito » (p. 25). Ci sembra che questo studio di Gianotti costituisca già un valido strumento di orientamento nella complessa problematica della mitologia greca con particolare riferimento al passaggio alla storiografia. Questa antologia è, inoltre, di grande interesse soprattutto dal punto di vista didattico, per l'accurata ed esaustiva scelta di testi corredata da introduzioni che gettano luce su questa complessa ed oggi più che mai attuale problematica.

(R. Gardini)